Omelia Madre di Dio (1 gennaio)

«*I pastori andarono, senza indugio…*». All'inizio di un nuovo anno, mentre ci scambiamo i migliori auguri, siamo invitati a rimetterci in cammino, senza indugio, cioè senza aspettare, senza rimandare a domani il bene che possiamo fare oggi. "*Indugiare*", secondo il vocabolario, significa infatti: «Ritardare, differire a un tempo successivo…, ritardare l'attuazione di un proposito, non decidersi a fare qualche cosa, per negligenza, timore o per altro motivo». D'altra parte lo sappiamo: è inutile farsi gli auguri per un buon anno nuovo, se poi non ci diamo da fare per rendere questo anno buono. Possiamo desiderare la pace nel mondo, la sconfitta della fame e della povertà, la fine di ogni violenza…, tutti desideri legittimi; ma poi a noi compete fare la parte nostra, e la vita di ciascuno mette davanti le singole occasioni per poterlo fare.
Mi permetto di rilanciare l'invito che il nostro vescovo ha fatto alla chiusura del Giubileo, domenica scorsa, quando ha ripetuto con insistenza e saggezza che dobbiamo vincere «*la mormorazione, la divisione, la paura*». Quando si perde la capacità di vedere il bene, di riconoscere il bene che c'è in noi e negli altri, allora si cade nella mormorazione e nel desiderio costante di tornare indietro, scoprendo poi che indietro non si torna e lasciando spazio solo al lamento. Ha parlato poi del «*demonio della divisione che ha come madre l'invidia e come padre la mormorazione… Il Signore liberi la nostra chiesa e le nostre famiglie dal demonio della divisione; il Signore liberi la nostra vita dal demonio dell'invidia*». E infine la paura, come quel sentimento che blocca e imprigiona, ti impedisce di guardare avanti. Anche ieri sera ci siamo ricordati che la certezza che Dio c'è e c'è per noi, ci permette di vincere ogni paura. Il male cerca sempre di prendere il sopravvento, ma siccome già sa che è sconfitto, allora può solo mettere paura, per impedirci di camminare.
Siamo fatti per il bene e per il bene più grande. Che il Signore conservi nel nostro cuore questa certezza.
È bello che i protagonisti di oggi siano ancora questi semplici pastori, senza nome, senza fama o gloria, perché sono come noi, che possiamo offrire a Dio solo le nostre miserie e i nostri difetti, e purtroppo sempre più spesso le nostre lacrime; ma agli occhi di Dio siamo preziosi e invitati anche noi a metterci in cammino senza indugio.